

Introduzione

Una tranquilla domenica di settembre, sistemando il ripostiglio e rovistando fra vecchie carte di famiglia, feci una scoperta che mi riempì di gioiosa eccitazione.

Credo di aver provato le stesse sensazioni di un archeologo di fronte ai resti di una misteriosa civiltà ormai scomparsa, o di un paleontologo di fronte alle ossa di un dinosauro fino ad allora rimaste sepolte, per decine di migliaia di secoli.

Erano alcuni quaderni ingialliti dal tempo, scritti con tutta probabilità da mio padre in un linguaggio infantile, con calligrafia elementare, dal tratto insicuro.

Su ogni copertina, tracciata in uno stampatello allegro e, forse, perfino un po' fantasioso, spiccava una parola che mi fece subito sorridere di tenerezza: *Diario*.

Fui preso da grande curiosità e così mi precipitai da lui per mostrargli quei quaderni logori, miracolosamente conservati da chissà quanti decenni in un vecchio baule, dimenticato nel ripostiglio, dove nessuno di noi si sarebbe mai potuto immaginare di trovare qualcosa del genere.

Un fatto che aveva davvero dell'incredibile...

Mio padre rimase vivamente sorpreso da quella scoperta e dovette fare un certo sforzo perché cominciasse a ricordare di averli mai scritti: non pensava proprio che esistessero ancora, men che meno in casa nostra!

Nel tenerli in mano, sfogliandoli lentamente e con trepidazione, vidi i suoi occhi arrossarsi di commozione.

Gli chiesi allora se mi autorizzava a leggerli e, magari, a farne un libro: avevo intuito subito l'enorme valore storico che il loro contenuto poteva rappresentare.

«Ma certamente,» mi rispose, *«ci mancherebbe altro: sei mio figlio! Quanto a farne un libro, mah, chissà quanti errori di grammatica ci saranno: roba da vergognarsi!»*.

Io, però, gli feci rilevare che certi errori linguistici avrebbero fatto risaltare maggiormente la genuinità e la spontaneità con le quali quei diari erano stati scritti e che quindi la cosa non si sarebbe rivelata affatto un difetto, ma semmai un pregio.

Lui fu d'accordo, ma dovette mettermi in guardia: *«Se proprio vuoi fare questa sciocchezza, ricordati di cambiare tutti i nomi: molte persone potrebbero essere tuttora viventi e riconoscersi in ciò che annotavo»*.

Naturalmente promisi che lo avrei fatto e cominciammo così a sfogliare quelle pagine e a leggerne avidamente il prezioso contenuto, ogni qual volta trovammo il tempo per farlo.

Nei giorni successivi, man mano che il lavoro di analisi di quel materiale proseguiva, andò delineandosi un quadro sempre più affascinante e coinvolgente.

Dovemmo sempre più renderci conto di aver trovato veramente un tesoro d'inestimabile valore e fummo entrambi avvolti come da una specie di atmosfera carica di magia.

Ad ogni lettura si apriva una finestra dalla quale venivano alla luce piccoli scorci di un'epoca e di un mondo tramontati e scomparsi per sempre, da lungo tempo, ed era proprio come addentrarsi in un incredibile viaggio indietro negli anni, durante il quale il passato emergeva con tutta la fragranza della vita vissuta.

Divenne presto assai evidente che, nonostante qualche difficoltà iniziale, quell'idea di farne un libro, detta quasi con velata ironia, non poteva cadere nel vuoto.

Quei diari coprivano un periodo che andava all'incirca dal 1939 al 1945, abbracciando così l'intero arco della Seconda Guerra Mondiale, così come fu percepita da un bambino cresciuto in una famiglia fascista legata agli ambienti militari del tempo e che visse a Taranto, principale Base navale della nostra Flotta di allora e teatro di numerosi e importanti eventi bellici.

Avevamo fra le mani una testimonianza storica di straordinaria importanza, e non doveva né poteva finire nell'oblio: sarebbe stata, per tutti, una perdita imperdonabile.

Molte di quelle pagine non erano neppure datate, ma pian piano riuscimmo a intuire, grosso modo, un certo ordine cronologico, anche perché in alcune di esse vi erano riferimenti storici inequivocabili, come la *Dichiarazione di Guerra* che l'Italia fece agli Alleati il 10 giugno 1940.

Purtroppo, fu subito chiaro che mio padre non scriveva tutti i giorni, ma solo quando si verificavano fatti che lo colpivano in modo particolare, oppure quando ne aveva semplicemente... voglia.

Non sempre sono stato in grado, in modo certo, di porre ordine cronologico agli avvenimenti descritti in quei diari: a volte mi sono dovuto basare sul mio personale acume e porre mio padre, per così dire, di fronte ad un probabile *fatto compiuto*.

Ho dovuto modificare i nomi di alcune persone e correggere tantissimi errori, comprensibili, di grammatica, ortografici e sintattici, pur cercando il più possibile di lasciare integro lo stile e, soprattutto, i pensieri di un bambino appartenente ad una fascia di età che va all'incirca dai sette ai tredici anni.

Naturalmente, quest'ultimo è stato un compito assai arduo, ed è probabile che non sempre sia riuscito pienamente, ma in taluni casi ho preferito attenermi, di proposito, più alla fedeltà dei concetti quali dovevano essere nella mente del bambino, piuttosto che allo stile linguistico vero e proprio.

È chiaro che un'operazione di questo genere presenta sempre qualche rischio di discostamento dalla verità, intesa come reale corrispondenza tra il pensiero del protagonista e la sua traduzione in uno scritto leggibile da chiunque, tuttavia, in questo sforzo, sono stato confortato dalla puntuale disponibilità di mio padre, il quale, tutte le volte che la cosa si è resa utile e necessaria, è stato in grado, in merito a ciò, di sciogliere ogni mio dubbio.

Questo, quanto al *metodo*, ma veniamo alla *struttura*.

Nel realizzare questo libro ho articolato il *Diario* in sette grandi capitoli, esattamente tanti quanti furono gli anni oggetto di quelle antiche annotazioni.

Ciascun capitolo è corredato da una scheda introduttiva, la cui lettura è sicuramente utile ma, tengo a precisarlo, non per questo necessaria, che si pone l'obiettivo di fornire al lettore un'ampia panoramica degli *eventi salienti* (*) che si verificarono in quell'anno, allo scopo non solo di guidarlo passo dopo passo attraverso i fatti narrati, ma, soprattutto, di calarlo il più possibile nel contesto storico generale in cui tali fatti si svolsero.

Ogni episodio presenta in apertura un titolo significativo col quale ho voluto identificare l'argomento del racconto, anche per consentirne una più semplice individuazione nell'eventualità di una successiva rilettura.

Nell'*Appendice* ho inserito del materiale piuttosto eterogeneo che ho ritenuto comunque interessante e per tale ragione ho voluto includerlo nell'*Opera*.

Innanzitutto, vi sono tre episodi dell'infanzia di mio padre dei quali non è fatta menzione nel *Diario*, giacché si riferiscono uno al 1936 e gli altri due al 1938.

Poi, qualche considerazione su taluni aspetti, generalmente poco dibattuti, della particolare atmosfera che regnava, nella vita quotidiana degli Italiani, durante il Regime fascista.

Ancora, alcune brevissime *istantanee* sui bombardamenti, per quanto, in parte, già *trattati* nel *Diario*: in particolare, vi riferisco del clima di generale indignazione che suscitavano nel Paese certe incursioni della *RAF*, volute o casuali che fossero, contro le più *estreme dimore del Genere umano...*

Infine, uno schema cronologico di quanto si verificò a Taranto durante la tragica notte dell'11 novembre 1940, quando la *Regia Marina* fu duramente colpita da un'incursione aerea britannica che, sotto diversi aspetti, sembrò prefigurare quanto sarebbe accaduto l'anno successivo nel ben più noto attacco giapponese alla Base navale americana di Pearl Harbor, nelle Isole Hawaii.

Nella *Bibliografia* ho quindi elencato una serie di testi e di letture che mi hanno aiutato nella datazione di taluni episodi e nella preparazione delle diverse schede storiche, sia di quelle che aprono ciascun capitolo, sia di quella che riguarda il siluramento delle nostre corazzate a Taranto.

Ho poi creduto cosa utile terminare il volume con un assai pratico *Indice generale*, soprattutto allo scopo di permettere una rapida individuazione dei vari episodi attraverso i titoli che ho ad essi via via attribuito.

Quest'Opera rappresenta il tentativo, sincero e appassionato, di restituire alla Storia un suo piccolo frammento fino ad oggi dimenticato, un frammento che personalmente mi ha colpito in modo assai profondo per la sua genuinità e per la carica vitale potente e concreta della sua testimonianza.

Ovviamente non sono in grado di poter dire se tale tentativo sia riuscito o meno e nel caso fino a che punto, ma non è certo questo il nostro compito e lascio pertanto ai lettori il giudizio finale sull'esito della decisione con la quale ho ritenuto di rendere pubblico il contenuto di quei diari.

A noi, in attesa di quel giudizio, non rimane che la commossa emozione provata nel rivivere, in un certo qual modo, le vicende di un bambino vissuto una cinquantina d'anni addietro, e ciò grazie a dei poveri quadernetti logori e ingialliti dal tempo, sulle cui copertine spiccano aquile, labari romani, gagliardetti, fasci littori, biplani da combattimento e, fra questi, l'immagine da apoteosi di un eroe dell'epoca, pilota da caccia, scomparso per sempre nello schiantarsi contro una montagna, volando in un cielo ingrato, fra le nebbie del tempo che fu: Mario Visentini...

(*) Fra tutti gli eventi di maggiore rilievo, bellici e non, elencati in tali schede, quelli che appaiono in neretto sono direttamente o indirettamente citati nel *Diario*, mentre quelli preceduti da tre asterischi [***] indicano fatti per i quali non ho potuto individuare una data precisa, pur essendosi verificati sicuramente nel mese sotto cui sono stati raggruppati.